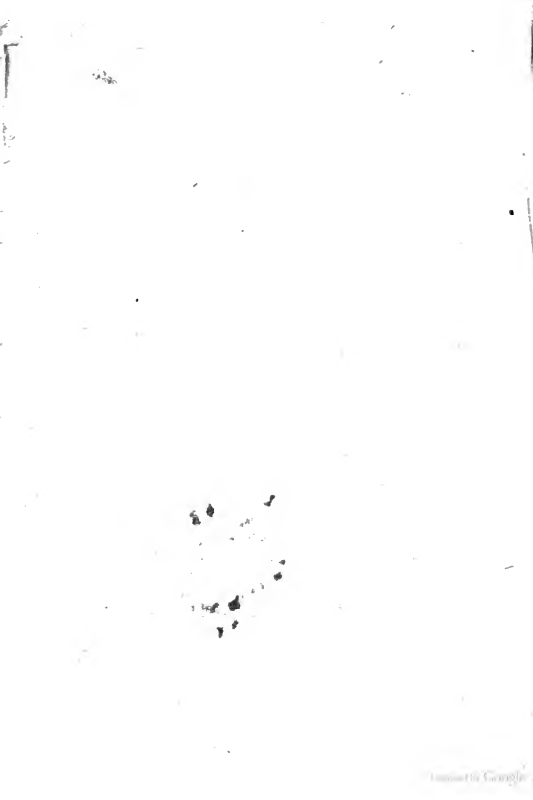
DRAMMA

DI F. GOVEAN

3ª EDIZIONE

GESÙ CRISTO

7

GESÙ CRISTO

DRAMMA

IN CINQUE PARTI

DI

FELICE GOVEAN

ALLA GIOVENTU' ITALIANA, CERTEZZA DELL'AVVENIRE

Edizione popolare di 30,000 copie

TORINO

presso
CENA DOMENICO
LIBRAIO
Via Po, N. 1
rimpetto al Confettiere Anselmo

presso
RONCHETTI ELIGIO
AGENZIA GIORNALISTICA
Portici della Fiera
Baraccone rimpetto al Negozio
G. Perotti e Figli

EDITORI.

1873.

LA PROIBIZIONE.

Ecco il fatto che è unico.

Bellotti-Bon presentò alla Prefettura di Milano il mio dramma, Gesu' Cristo.

Il signor Prefetto lo lesse, lo approvò senza trovarvi una parola a togliere; fu anzi cortese di espressioni per me.

Volle solo mutato il titolo in quello del Redentore, *proposto da Bellotti; io qui non discuto, espongo.*

Ottenuto il permesso, Bellotti-Bon mi offerse, non chiesto, un compenso non usato nei fasti del Teatro italiano; commise scene e vestiarii nuovi.

All'annunzio fatto dai giornali, un giornale scritto dai preti levò alti gridi, s'intende senza aver letto il mio lavoro, e come se i così detti Misteri della Passione non fossero stati rappresentati mai.

Mi duole proseguire, ma lo ripeto, non faccio che esporre. — Al gridìo di quei sacrestani, il signor Prefetto volle togliersi la responsabilità: ritirò il già approvato *manoscritto, e lo mandò a Roma al Ministro Lanza.*

La rappresentazione non fu permessa ed io rimasi pregiudicato nell'onore e nell'interesse.

Nell'onore, perchè il signor Ministro vietando, fece supporre che io avessi scritto cose da non scriversi.

Nell'interesse, per il contratto avvenuto con Bellotti.

Per fare questo lavoro io lessi molto, ma non trovai

in nessuno autore il mio ideale, tranne che risalendo alla purezza dei quattro Evangeli; il signor Ministro Lanza non li vuole.

Le signore lettrici vedano ora le mie colpe. Io prego di essere giudicato da cuore che senta, dal loro

F. Govean.

PS. *Poco dopo la proibizione del Dramma, il Circolo di Sant'Ambrogio della gioventù cattolica e la Pia Unione delle donne cattoliche di Milano* diedero opera (*cito l'*Osservatore cattolico *di Milano*) a raccogliere sette mila e duecento firme e lire 1972,16, che venivano umiliate al Santo Padre in elegante album portando sul frontispizio le seguenti parole: — I cattolici di Milano per le offese fatte a Gesù Cristo Redentore del mondo dall'empio dramma di Govean, *ecc. ecc., con altre simili espressioni.*

Pio Nono rispondeva ad un Monsignor Valli che gli presentava le molte firme ed i pochi quattrini che:

« La protezione di Sant'Ambrogio, meglio che qualsiasi » umano potere, aveva impedito che in Milano si rappre- » sentasse il mio dramma ».

Così, a detta del Papa, sarebbe Sant'Ambrogio che si sarebbe occupato di me, e non il qualsiasi umano potere *del Prefetto e del Ministro. Ingratitudine!*

Questa grande edizione popolare fu corretta
ed accresciuta dall'autore.

PERSONAGGI.

GESU' CRISTO.
PIETRO / **GIOVANNI** / **GIUDA** — apostoli.
PONZIO PILATO.
CAIFA / **ANNA** — gran sacerdoti.
NATHAN, sacerdote.
LONGINO, centurione.
MARIA MADDALENA.
CLAUDIA PROCULA, moglie di Pilato.
SARA, schiava.
LEONZIO / **CARINO** — seguaci del Battista, creduti morti.
Il cieco.
L'ossesso.
Il lebbroso.
Il paralitico.

Un taverniere.
Un fabbro-ferraio.
Un calderaio.
Un venditore di cinti.
Un venditore di sandali.
Una fruttivendola.
Una pescivendola.
Una fornarina.
Una pollaiuola.

Tre altre schiave, fra le quali una Etiope, che cantano con Sara nella prima scena.

Popolo — Ragazzi — Guardie.

La persona di Gesù occupa la metà del secondo atto, intiero il terzo. — Nel quarto non fa che traversare la scena. — Non entra nel primo e nell'ultimo atto.

PARTE PRIMA.

LA VOCAZIONE.

In casa di Maria di Magdala. Sedili, sgabelli. tappeti, fiori. = Tavolo rotondo con piccola coppa d'oro. = Il fondo della scena è chiuso da una ricca cortina.

SCENA PRIMA.

Sara, Rebecca, Agar, *etiope*, **Rachele,** *giovani schiave sedute, in piedi, un ginocchio a terra, suonando arpe e salteri. — Alle ultime strofe del coro, entra* **Pilato** *che si ferma dietro le schiave ad ascoltare.*

Le Schiave.

Un dì le note amabili
Eran dell'arpa mia,
Or sole e malinconiche
Perduta han l'armonia.

S'ode un lamento in Magdala:
La rosa mia declina,
La rosa già sì splendida
Sopra la verde spina.

Geme l'azzurra tortora (1);
La rondine fugace
Vola, rivola e mormora
Maria perdè la pace.

(1) Le tortore di Palestina sono azzurre.

Il cuor sospira: tremulo
Appar sul ciglio il pianto.
Sull'arpe i suoni cessino;
Figlie cessate il canto.

Pilato. Fanciulle!

Le schiave (*si alzano ed inchinano colle braccia al seno*): Pilato!

Pilato. Alzate il bel viso, che il governatore, io lo lascio in Pretorio, e non lo porto meco. — Sì, bello è il vostro canto, ma poteva essere più lieto. Perchè oggi così meste, mia Rachele? Ricciuta Rebecca, e tu Agar la bruna? — Parli l'intima, l'affettuosa Sara.

Sara. La nostra padrona è così buona con le sue schiave, che quando essa è mesta noi non possiamo essere che tristi.

Pilato. E conosci la causa del suo affanno?

Sara. Vedo alcune volte una tacita lacrima, ma ne ignoro la causa.

Pilato. Spirito ammalato di donna. — Va a Maddalena e dille, che il vederla mi farebbe bene augurato questo giorno. (*Le schiave escono, Pilato siede*). — Come sto bene qui nella quiete, nella freschezza e tra i fiori, lungi dal rumore del Pretorio e dall'eterno piatire di questi giudei che detesto. Qui almeno ho qualche momento di felicità.

SCENA II.

Pilato, Caifa.

Caifa. (Chi trovo? Ponzio Pilato!)

Pilato. (Caifa! Ah non ci andava costui). (*si alza*).

Caifa. Preclarissimo e strenuissimo governatore, tu qui?

Pilato. Dirò piuttosto io: pontefice Caifa, eruditissimo e piissimo, tu qui, in casa di Maria di Magdala?

Caifa. Oh! non ci vengo con intenzioni profane, io, ma per motivi di religione.

Pilato. Ah! (*va ad una finestra e poi torna*): Io che ci vengo come profano; io, governatore della Giudea, ho lasciato palesemente la mia lettiga fuori dell'atrio. Ma tu, che vieni per motivi di religione, sei furtivamente penetrato per la via del pomerio.

Caifa. Quale supposizione! Vengo per ridestare lo zelo troppo intiepidito di Maria; essa non frequenta più il tempio.

Pilato. Ma pure abbonda in offerte; e queste ti dovrebbero bastare per lasciarla tranquilla.

Caifa. Che cosa sai tu?

Pilato. Da lei non certo, perchè la sua sinistra non sa che cosa dona la destra.

Caifa. Dunque come puoi sapere?

Pilato. L'altra sera, giuocando a dadi in casa mia, non ponesti in tavola duecento tiberini d'oro?

Caifa. Dei quali ne guadagnasti cento.

Pilato. Dei quali ne rivendicai cento, quando, cambiando i dadi, non volli più servirmi di quelli che avevi portati sotto l'efod.

Caifa. Altra supposizione!

Pilato. Ebbene, quei tiberini te li aveva dati Maria per i poveri, e tu li giocasti.

Caifa. Erano miei.

Pilato. Erano di lei.

Caifa. La prova, la prova!

Pilato. La prova è che io li aveva dati a lei.

Caifa. Che probatore sei tu! Non poteva io averne altri?

Pilato. No, perchè in tutta la Giudea non ve ne erano altri, essendo una primizia di conio, che l'imperatore Tiberio mi aveva mandato.

Caifa. Ma questo è un abuso di confidenza!

Pilato. Ho restituito i cento rivendicati a Maria, dicendole che ne facesse miglior uso.

Caifa. Un'altra indiscrezione! E lei che cosa disse?

Pilato. Fece come faccio io: si mise a ridere.

Caifa. Fai male a compromettere, per simili inezie, la mia dignità sacerdotale. Bisogna distinguere le azioni dell'uomo privato dai sacri principii di religione.

Pilato. *(cava da una borsa un pugno di perle e le versa nella coppa)*: Io distinguo così: quando vedo che queste sono perle, dico sono perle. Se fossero ceci, direi sono ceci.

Caifa. E sono perle stupende! Sono esse vere?

Pilato. Per gli Dei, che non sono uscite dalla tua bocca! *(continua a riempire la coppa)*.

Caifa. E che vuoi farne?

Pilato. Voglio vedere quante ne può capire questa piccola coppa. Ma tu prosegui a parlar di religione. Ciò mi diverte...

Caifa. Diceva che non bisogna mescolare le cose sacre con le profane... Eccone una di una grossezza straordinaria!

Pilato. Mio caro, ma tu mescoli?

SCENA III.

Pilato, Caifa.
Sara *ed* **Agar** *che portano sopra una patera un'anfora e due coppe.*

Sara. *(a Pilato)*: La padrona ti prega a perdonarla se essa ritarda. Ebbe la notte insonne, ed è alquanto sofferente.

Pilato. Mi dispiace di lei.

Sara. Indugierà solo alcuni momenti, frattanto ti offre il vino di Safed.

Pilato (*sorpreso*): Il vino di Safed?

Caifa. Il più raro, il più prezioso dei vini!

Sara. Non dicesti l'altro giorno a Maria, che lo preferivi a tutti gli altri vini?

Pilato. Ma dissi ancora che, io governatore, non aveva trovato in tutta Gerusalemme questo introvabile vino.

Sara. Ebbene, essa lo fece venire per te da Safed.

Pilato *(sedendo)*: Ragazza mia, vieni qua e spiegami questa storia senza confonderti. Da Safed a Gerusalemme vi sono di molte giornate, e come vuoi che vi sia venuto da ieri l'altro in poi?

Sara. Maria, col mezzo di una colomba messaggiera, inviò una lettera al pretore di Safed scrivendogli di mandargli un otre di vino.

Pilato. E tu vuoi che io creda che la colomba tornò con l'otre di vino?

Sara. Spedì ancora cinquanta camellieri perchè se ne fermasse uno ad ogni tre miglia. L'ultimo che proseguì, trovò già presso a Safed il corriere di quel pretore con l'otre. Lo prese, e ritornò spedito al penultimo camelliere, che aveva lasciato per via che, meno stanco, lo portò di corsa al terzo; il quale lo consegnava al quarto, che era riposato. E così via via, finchè il vino giunse rapidissimo a Maddalena.

Caifa. È un prodigio!

Pilato. Per gli Dei immortali, sono idee che non vengono in mente che a lei! Ed eccomi sconfitto io e le mie perle. Non manca a Maria per essere una romana donna, che d'essere nata in Roma.

Caifa. Essa ti ama!...

Pilato. T'inganni sempre. Questo è un atto di cortesia che essa m usa, e nulla più.

Sara. Vuoi tu ch'io mesca?

Pilato. Sì, mia bianca Sara. E tu tieni la coppa, o brunissima Agar. — Amore è biondo, ma ama le brune. — Caifa, non vuoi tu bere?

Caifa. Oh io mi astengo!

Pilato. Mi lasceresti propinare da solo?

Caifa. Per tenerti compagnia. (*siede*)

Pilato. Ti ringrazio del sacrifizio. — Che squisito gusto ha Maddalena anche nella scelta delle sue schiave.

Caifa. Prelibato!

Pilato. Ne convieni?

Caifa. Io diceva del suo Safed.

Pilato. Sì: è vero Safed, ed ancora del primogenito: (*additando le schiave*): Questa la bionda Ebe, quella Erebo stellata; il giorno e la notte — Pontefice, se tu avessi a scegliere?

Caifa. Governatore!...

Pilato. Capisco: non sceglieresti, ma uniresti insieme il giorno e la notte; tu devi amare i crepuscoli...

Caifa. Governatore, governatore! Io osservo la legge. (*Le schiave lasciano il servizio sul tavolo ed escono*).

Pilato. Davanti alle cortine del tempio: ma che cosa facciate là dietro fingerò d'ignorarlo.

Caifa. Parliamo invece di cose più serie; dei tumulti, degli scandali crescenti eccitati da colui, non solo in Giudea, ma persino qui nella santa Città, e che tu ti ostini a non voler vedere.

Pilato. Tu sei una fatalità per me. Non parlarmi d'affari almeno qui.

Caifa. Ascoltami invece con pazienza. Le cose sono giunte a tal segno...

Pilato (*alzandosi*): Oh che soave profumo si spande per l'aria! È l'annunzio di Maria.

SCENA IV.

La cortina del fondo si apre. Due schiave precedono portando ciascuna un profumiere ardente. Due altre portano **Maria**, *leggiadramente coricata sopra un piccolo*

letto. Un'altra dietro al letto tiene uno specchio in alto, un altra agita un flabello.

Caifa. (Nemmeno Bersabea, che tanto piacque al re David, era così bella!)

Pilato. Finalmente, le dee discendono dall'Olimpo!

Maria (*scende dal letto, rimanendo seduta e porge la mano a Pilato*): Pilato, amico mio! (*si alza e fa un inchino a Caifa*): Pontefice, ti saluto.

Caifa. Figlia, ti reco le benedizioni del Signore.

(*Pilato fa un cenno a Sara, che prende la coppa delle perle e la presenta a Maria piegando un ginocchio*)

Sara. Da parte di Pilato.

Maria. Quante perle, o Ponzio, e per me a cui oramai le perle più non s'addicono. (*Ad un cenno di Maria le schiave si ritirano dietro la tenda, che si chiude*): Per me, o cavaliere romano, che non ho più ad offrirti che un fiore appassito su' miei precordi.

(*Si toglie una rosa dal seno e glie la porge*)

Pilato. Questo fiore vale la gran perla che Cleopatra disciolse per compiacere ad Antonio. Ed io proverò tre piaceri in uno, bevendo il vino di Safed alla rosa, alla rosa tepida ancora del seno di Maddalena (*mette la rosa in una coppa*). Alla tua salute, pontefice massimo!

Caifa. Che uomo sensuale, che uomo corrotto!

Maria. Pontefice, tu hai voluto degnare la casa della gran peccatrice.

Caifa. Tanto più grande dev'essere la tua penitenza.

Pilato. Caifa, ti prego, risparmiale un sermone. — Maddalena, perchè il sonno fugge dalle tue notti? Quali cure puoi tu avere? Tu la più bella, la più splendida ed erudita donna di Gerusalemme, tu l'adorata da tutti!

Maria. Stanchezza, fastidio della vita; desiderio d'una pace che non trovo.

Caifa. Vieni a chiederla al tempio, e la troverai.

Pilato. Vediamo quale è il tuo rimedio dell'anima, qual è il libro che leggi, o mia dottissima.

(*prende un rotolo sul letto*)

Maria. Un dialogo di Platone.

Pilato. È nel testo greco! — *Il Fedone* ossia *dell'immortalità dell'anima.* — Vi si parla del disprezzo dei piaceri, dell'amore e delle ricchezze. Ma Platone, che lo scrisse, era ricco. — Dice che la morte è una liberazione: ma quando hanno fatto morire il suo maestro Socrate, egli, suo discepolo, prudentemente partiva da Atene. — Vi si vuol provare che l'anima nostra esisteva prima del nostro corpo, che durerà immortale dopo di esso. — Lo credo anch'io che sei presa dalla malinconia se t'immergi nelle elucubrazioni di questi filosofi, che vogliono definire l'indefinibile.

Caifa. Libri fuori della legge, tutti profani.

Maria. Io vi trovo invece una dolce consolazione.

Pilato. — La vita è così breve, ch'io non so perchè la si debba funestare con l'anticipata invocazione della morte. Non temo la morte; la incontro se fa d'uopo, ma non l'invoco. Dopo la morte non vi è nulla, e la stessa morte non è niente. Ti manderò un altro libro che insegna la vita; ti manderò *l'Arte di amare* del nostro Ovidio.

Caifa. Al tempio invece, al tempio. Se tu ascolti quest'uomo precipiti nelle vie dell'empietà. Pensa ch'egli si rifiuta di difendere la nostra religione minacciata.

Pilato. Non credo nella mia, e tu vuoi che difenda la tua, alla quale tu ci credi meno di me.

Caifa. Ma Pilato, in faccia a Maddalena!

Pilato. La lettrice di Platone, oltre essere discreta, è una mente eletta, superiore ai pregiudizi del volgo.

Maria. Non adularmi, o Pilato. E tu pontefice di che ti lagni?

Caifa. Che siamo minacciati dalla rivolta nella vita, nelle sostanze, nella casa nostra, e persino nel tempio. Infine mi lagno di colui...

Maria. Ma di chi?

Pilato. Egli vuol dire di un Gesù Nazareno. Ma ciò, o Maria, può interessarti poco.

Maria. Anzi, m'interessa moltissimo.

Caifa. Bene, o figlia, ti stia sempre a cuore la nostra religione, che colui vorrebbe sovvertire, precipitare, corrompendo il popolo con miracoli, che sono contro la natura e la legge.

Pilato (*a Maria*): Figurati che si tratta del figlio d'un falegname; questo figlio, andato in Egitto, ha imparato da quei sacerdoti qualche formola di medicina. Mi sono informato di lui. Egli dispensa le sue ricette per i villaggi e per le piazze; guarisce i reumi; rimette a posto qualche osso slogato, ed ha un rimedio per il male d'occhi. E tutto a gratis, ed è ciò che inasprisce costoro.

Caifa. Ma egli si permette persino di risuscitare i morti e di cacciare i diavoli. È un'abbominazione.

Pilato. In quanto ai diavoli, per cacciarli bisognerebbe che vi fossero. I morti poi, se li ha risuscitati, sta certo che erano vivi. — Anzi egli stesso disse di una fanciulla creduta estinta, e che egli riscosse: Questa fanciulla non è morta, ma dorme (1).

Caifa. Tu lo proteggi.

Pilato. Io niente affatto. So che ha ottenuto ciò, ch'io non potei colle buone ottenere da voi; che il bel porticato del tempio fosse sgombrato da quel putridume di beccai, pollaiuoli, pecorai ed usurai. Li ha cacciati a staffilate con la sua cintura di cuoio.

Caifa. Ma quel mercato faceva il comodo per i sacrifici del tempio.

Pilato. So che tu ed i tuoi lo avete fatto tentare chiedendogli se si doveva pagare il tributo a Cesare. So che egli rispose ciò che voi non avete mai risposto; cioè che si doveva dare a Cesare ciò che è di Cesare.

Caifa. E se va bene così!

(1) Matteo, ix, 23, 24, 25 e 26.

Maria. Le sue risposte sono abili. Sai altro di lui?

Pilato. Sì. — Il mio Ovidio, che leggerai, insegna l'arte di amare, ma costoro insegnano l'arte di lapidare; hanno una manìa per le pietre. L'altro giorno volevano prendersi questo gusto con una donna sorpresa in adulterio.

Maria. La misera . . .

Pilato. Maligni, pensarono di fare due colpi ad una. — Condussero la donna a Gesù, e per metterlo in contraddizione alla loro legge, poichè egli dice che bisogna sempre perdonare, gli chiesero: la legge la condanna, che dobbiamo noi fare di costei?

Maria. Ed egli rispose?

Pilato. Non era facile, ma se ne è cavato a meraviglia. Rispose ai messeri: Chi di voi è senza peccato getti la prima pietra contro di lei.

Caifa. Un'insolenza!

Pilato. Lo crederesti? I messeri, ad uno ad uno, se la svignarono tra le risa e le fischiate della folla.

Caifa. Usarono prudenza.

Maria. Ed a quella donna che disse Gesù?

Pilato. Che nessuno avendola condannata, neppur egli la condannava, se ne andasse e non peccasse più.

Caifa. E così si delude la legge da quel frequentatore di taverne e di pubblicani.

Pilato. So che egli predica una cosa nuova, che Caifa ed io non pratichiamo troppo.

Caifa. Ed è?

Pilato. La virtù!

Caifa. Di bene in meglio! Io finirò per credere che quel Nazareno è un emissario romano, che voi ci aizzate contro per opprimerci maggiormente.

Pilato. Roma non usa di questi mezzi; essa vi protegge contro voi stessi, divisi in cento sette, che vi sbranereste non fosse delle mie coorti, che vi tengono a segno. — Io non scendo a fare arrestare un allucinato, seguito

da una poveraglia di donne e di ragazzi, per far piacere a voi, a cui dispiacciono le verità che vi dice.

Caifa. Tu mi offendi, o Pilato.

Pilato. E mi costringi a dirtene anch'io. — Voi venite sempre ad invocare il mio braccio per tutto ciò che può riuscire odioso al popolo; comprendo il vostro scopo. Ed in pari tempo io sono sempre contrariato in ogni mia azione. — Volli appendere fuori del tempio due scudi votivi a Cesare Tiberio, e voi avete fatto opposizione.

Caifa. Era contrario ai precetti di Mosè.

Pilato. Il tuo suocero, il vecchio, cupo, implacabile gran sacerdote Anna, fu lui che ne scrisse segretamente a Tiberio. Ed allora la vinceste su me, perchè Tiberio vuole essere tollerante con le provincie lontane. — Voglio aprire strade, scuole per le lingue, riordinare l'amministrazione: Anna si oppone. Persino l'acqua, che vi condussi con un acquedotto di duecento stadi, trovò opponente la legge vostra. Ma dessa è dunque la negazione di ogni cosa buona ed onesta, se non serve che a tutelare i misteri, che perpetrate dietro le cortine del tempio; chè se le tenete chiuse è perchè temete la luce.

Caifa. No, ma perchè là dentro siede sull'arca il Santo dei Santi.

Pilato. (1) (*alzandosi*): Per Giove tonante! Se a vostra insaputa sono penetrato là dentro!

Caifa. O empio, perchè non ti ha incenerito Iddio!

Pilato. Non l'ho trovato; ma alzando il coperchio dell'arca trovai invece in un vaso la vostra pretesa manna, che non è altro che un pugno di farina (2). Quello è il Santo dei Santi che date ad intendere!

Caifa. Io straccio le mie vesti; io coprirò il mio capo di cenere!

(1) S'intende che gli attori si alzeranno e sederanno a loro piacimento.
(2) *Esodo* XVI, 32, 33, 34. — S. PAOLO *agli Ebrei* IX, 4.

Pilato. Straccia niente, e lascia stare le ceneri. Ma ricordati una volta che su voi, su Erode che regna, io romano, governo!

Caifa. Col terrore.

Pilato. Con la giustizia forte. — Ora che ho detto, possiamo fare la pace, perchè tu non sei Anna che abborrisco. — Maria, novella greca Aspasia, noi ti abbiamo annoiata con le dispute di Pericle e di Alcibiade.

Maria. Ho invece ascoltato attenta.

Pilato. Il maggiore compenso che io possa darti è di portarti via Caifa. — Vieni, pontefice, io ti offro la mia lettiga. Giunti sulla piazza apriremo le tende perchè il popolo veda riuniti l'incensorio e la spada, e rimanga edificato.

Caifa. Singolare uomo tu sei!...

Pilato. Addio, Maria.

Maria. Addio.

Caifa. T'aspetto al tempio!

Pilato. Ti manderò l'Ovidio! (*escono*)

SCENA V.

Maddalena *sola.*

Onnipossente Iddio, a costoro hai tu donato un cuore? — Le coorti, la forza, Roma, ecco le ragioni dei signori del mondo. — E il complice sacerdote, avaro, ipocrita, crudele. — Non un pensiero per chi soffre alla gleba, alle officine, alle cave! — Per essi l'umanità non esiste. — Per essi le figlie non hanno più veli; le madri non sono che femmine. La prole, d'ingombro alla casa, è corrotta e trafficata acerba. Le nubili cresciute ad amori senza amore; i virili cresciuti prepotenti alla spada, subdoli al foro, o saputi bugiardi alla stola. — L'amore puro e casto, che è quasi un gentile dolore, è ignoto ad essi. Costoro, per sentire hanno bisogno del fragore di

un'orgia. Essi, i pochi, amministrano alle genti la fame. cautelata dalle catene, punita con le verghe, fatta tacere con la scure. — E su questo tripode di ferro spruzzato di lacrime e di sangue, essi ardono beati il loro incenso alla dea Quiete. — O mio pensiero, maturato nelle combattute ore di notte, finalmente mi apparisci come l'alba che disperde i paurosi inganni delle tenebre; sublime come il grande astro che sorge a seminare di polvere d'oro la nera pianura del mare.— Superba casa di Magdala, tu fosti per me come le mura di una prigione. — Umili fiori dei campi, io vengo a voi. — Collane, cintura e monili, catene dei miei giorni passati, lasciate libera la fuggitiva (*eseguisce*). O Maria, tu non piangi, ma respiri, e ti allieti e sorridi? (*prende lo specchio, vi dà una occhiata e lo lascia*). E tu sei più bella! — Gesù di Nazaret io ti ho compreso!

SCENA VI.

Maddalena, Sara.

Sara. Hai tu chiamato, o padrona?

Maria. Sì, per darti la libertà! (*le pone le due mani sul capo*).

Sara. (*inginocchiandosi*): La libertà, e perchè, o padrona?

Maria. La libertà a te, a tutte le tue compagne. a tutti i miei servi. — Dividerete le mie gemme, le mie vesti; gli arredi tutti di casa mia. — Maria vi lascia.

Sara (*alzandosi*): Perchè lasciarci, o cara padrona? Che cosa ti abbiamo noi fatto?

Maria. Mi avete amata, seguitate ad amarmi. — Or va, annunzia quanto ti ho detto, e per l'ultima volta eseguisci un ordine mio: portami uno o due manti oscuri; due manti dei tuoi.

Sara. Maria!...

Maria. Non piangere.... va; lo vuole Maria che ti bacia

(*bacia Sara che esce*). Ora essa piange, ma poi sarà felice. Ed io non dimenticata vivrò nella memoria di loro. — O virtù, dicevano arduo il tuo sentiero, ma incominciato, quanto s'appiana!

SCENA VII.

Maria, Claudia Procula, *seguita da due schiavi.*

Claudia. Maria di Magdala?

Maria. Sono io.

Claudia (*fa un leggero cenno agli schiavi che si ritirano*). Sono Claudia Procula, matrona romana e moglie di Pilato.

Maria. Io non sono che tua umile schiava (*le porge un sedile, uno sgabello ai piedi, e si mette a due ginocchi a qualche passo*)

Claudia. (Perchè davanti a costei l'ira che ho portato nel cuore, si acqueta come onda per mancanza di vento?) Sorgi,.. sorgi, ti dico!

Maria. Come vorrai, mia padrona.

Claudia. La fama di tua bellezza corre esagerata assai.

Maria. Esagerata assai. E il poco che d'essa rimane, alpestre fiore di Magdala, china la testa davanti allo splendore di Claudia romana.

Claudia. Le tue parole suonano quali si convengono a te. Ma non infinge forse, l'amata... da Pilato?

Maria. Farai di me il tuo volere. Pure vorrei mostrarmi a te meno colpevole di quanto appaio. — Ancora poco fa Pilato venne fra queste mura e...

Claudia. Ed osi dirlo a me? Abbi almeno, ciò che hanno le pari tue, il pudore della menzogna.

Maria. Non so mentire. — Maria di Magdala, poteva essa impedire che il governatore della Giudea, volendo, venisse?

Claudia. (È vero).

Maria. Ma fu l'ultima volta, perchè questa casa non sarà più mia. Ho licenziato i servi, ed io mi dileguerò povera ed ignorata.

Claudia. Tu... farai questo? — Invero vidi nell'atrio le schiave in lacrime.

Maria. Esse non mi odiano.

Claudia. T'ascolto attonita ed incerta.

Maria. Noi meschine, abbiamo pure un'ara sacra ed inviolabile: è la tomba della madre. Te lo giuro per la sua memoria.

Claudia. Nè ami Pilato!

Maria. Nè egli me, credilo. Se qui veniva, era per fuggir la noia, cercando un trastullo che parlasse.

Claudia. (Lo dipinge). E qual è la causa che ti decide a ciò, tu quasi la regina di Gerusalemme?

Maria. La vergogna della mia corona. — Desiderio di una gioia pura che non ho mai provato fra i tappeti siri, le fragorose cene, ed il sazievole dire di aridi cuori, che cercano anch'essi ciò che non trovano.

Claudia (*come fra sè*): Fra i tappeti siri, la vana pompa di cui mi si vuol circondata; alle eterne cene, fra cuori che si spensero, cerco anch'io ciò che non trovo...

Maria. Claudia... tu non sei felice?

Claudia. Lo sei tu forse?

Maria. Allora sarai pietosa.

Claudia. Che puoi tu volere da me?

Maria. Un solo tuo vale per il lungo cammino che imprende la sconsolata. Sembrerà sul mio capo meno infuocato il sole; meno aspra mi sembrerà la via; meno dura la terra al riposo del mio fianco, se potrò ripetere a me; essa mi disse Vale! — Sposa di Pilato, involontaria fu l'offesa mia. Sia la tua vendetta, o nobilissima Claudia, degna di te. Congeda Maria di Magdala, che ti supplica, dicendole: Misera, io ti perdono. (*le prende una mano*). Non mi respingi, non mi rifiuti;

ma sei commossa, o Claudia? Ah essa ha perdonato! — Questo è un tuo dono, o Nazareno!

Claudia. Nazareno hai detto? Quello ch'io dietro le cortine del mio terrazzo udii predicare sul limitare del tempio?

Maria. Se tu non l'avessi udito, la tua mano stringerebbe la mia?

Claudia. E tu l'ami?

Maria. D'un immortale amore non mai conosciuto prima, ma che non è terreno.

Claudia. E gli hai parlato?

Maria. N'ero forse degna?

Claudia. E sei felice di credere in lui?

Maria. Gesù è la mia salute.

Claudia. E andavi?

Maria. Ad ascoltarlo.

Claudia. E dove?

Maria. Nel sobborgo di Cedron dove predicherà quest'oggi.

Claudia. Ed io potrei....

Maria. Udirlo?

Claudia. Non vista?

Maria. Non vista. (*le mette un mantello portato da Sara e prende l'altro per sè*) Non sola; accompagnata da una schiava fedele, da me.

Claudia. Lo vuoi tu, Maria?

Maria. È Gesù che lo vuole, e Gesù che ci chiama — Andiamo!

PARTE SECONDA.

LA GUARIGIONE DEL CIECO.

Un trivio. = In fondo e nel mezzo una via che sale. = Nelle case che fronteggiano la scena botteghe con tettoie sporgenti. Le case non hanno tetti ma terrazzi praticabili. = A destra ed innanzi taverna con due pilastri che sostengono una vite. A sinistra un'arcata di portico basso.

SCENA I.

Nelle botteguccie un **calderaio** *batte un ramino ; un* **fabbro** *sopra l'incudine ; un* **macellaio** *attacca gli agnelli sparati agli uncini esterni — Una* **venditrice di datteri,** *una* **pollaiuola**, *una* **fornarina**, *una* **pescivendola** *in piedi o sedute in terra dietro alle ceste parlano forte fra loro — Un* **venditore di sandali** *appesi ad una pertica s'incontra traversando la scena con un* **venditore di cinti e cinture** *pendenti pure ad una pertica. — Il* **taverniere** *da fuori parla con quei di dentro —* **Maria** *e* **Claudia** *avvolte nel mantello, col volto velato, traversano la scena diagonalmente, dal fondo di sinistra al davanti della destra venendo dietro ai pilastri della taverna. — Il centurione* **Longino** *con una bacchetta in mano discende dalla via di mezzo.*

Venditore di sandali. Sandali d'Assiria con sonagli per le donne; sandali, sandali! *(esce)*

Venditore di cinti. Cinture di bisso fino, cinti di cuoio conciato per uomini. *(esce)*

Fornarina. Pani caldi del forno!

Pescivendola. Pesci del lago di Nazaret!

Pollaiuola. Galli, galline e colombi!

Fruttivendola. Datteri, datteri freschi.

Tutti *(ripetono i gridi).*

Taverniere. Lesti alle anfore, che a momenti la folla arriva.

Claudia. (Che frastuono, che luoghi! Ove mi trovo?).

Maria. (Fra i poveri ove egli verrà).

Taverniere. O centurione Longino, vuoi tu cervogia?

Longino. Non pago con monete tosate, io. — Portami vino·

Taverniere *(rientrando)*: (Che modi hanno questi romani!)

Longino. (Che donne sono quelle? Ai calzari sono patrizie. — Me qui manda il dovere. Esse qui spinge la curiosità).

Claudia. (Il centurione Longino ci ha guardate).

Maria. (Dunque non temer più).

Longino. *(forte, ma come parlando tra sè)*: Non vedo, ciò che non devo vedere; ed ho spalle larghe abbastanza per coprire chi non vuole essere veduto.

Claudia. (Ci ha riconosciute!)

Maria. (Meglio così).

Taverniere *(rientrando)*: Eccoti il vino. *(si sentono urli)*; Che grida sono quelle?

Calderaio *(avanzandosi)*: È l'ossesso.

Fabbro *(avanzandosi)*: L'indemoniato che portano per forza a Gesù!

L'ossesso *(è tenuto alle braccia da due individui; ha i capelli irti, gli occhi stravolti e si divincola)*: Il maligno, il maligno è nelle mie viscere: egli mi strazia! Lasciatemi, lasciatemi! *(È strascinato su per la via)*

Claudia. (Orrore! io tremo tutta).

Maria. (Fatti cuore).

Longino *(sempre come parlando fra sè)*: È semplicemente un epilettico.

Il paralitico *(portato sopra un lettuccio)*: Posto, posto, o genti per il povero paralitico! *(via c. s.)*

Lo storpio (*entra da un'altra parte aiutandosi sulle grucce*): Lasciatemi passare, io che vengo da tanto lontano! (*via c. s. Si sentono i rintocchi di un'assicella battuta da un ferro*)

Taverniere (*facendosi indietro*): Maledetti i rintocchi!

Fabbro. Alla larga!

Calderaio. Alla larga!

(*Longino si alza colla bacchetta in mano*).

Tutti. (*con orrore*): Il lebbroso! Il lebbroso!

Il lebbroso (*con la testa, le mani, le gambe avviluppate di cenci, entra sbattendo l'assicella*)

Longino. Passa in là! Chi ti permise di venire in città?

Il lebbroso. Vengo dalla piscina dove Egli mi ha mandato a mondarmi.

Taverniere. Via presto, maledetto!

Il lebbroso. Ed ora ritorno a Colui che accoglie quelli che sono respinti da tutti. (*via come sopra*)

Claudia. (Quale ribrezzo! Io non vi reggo!)

Maria (*sostenendola*: Sì, quante miserie!)

Il cieco (*col bastone*): Chi dice al povero cieco dove sia Gesù? Chi fa la carità di guidare il povero cieco?

I ragazzi *entrano in fretta, gridando e correndo rovesciano il cieco*): Gesù, Gesù! Egli viene! (*via c. s.*)

Longino (*rialza il cieco e lo conduce in fondo*): Statti qui, o ti farai affogare. Quando verrà chi cerchi, allora fatti avanti.

Maria. (Ha cuore il veterano).

Claudia. (Vero, come il mio batte a spezzarsi).

(*Il trivio è la via di mezzo sono pieni di gente; ne comparisce anche sui terrazzi*)

SCENA II.

Caifa *incappucciato*, **Nathan** *e detti.*

Caifa. (Quanto popolo si muove per incontrare colui! Anna ha ragione, colui è un potente).

Nathan. (Che crollerà).

Caifa. (Che bisogna invece far nostro, come dice il mio grande suocero).

Nathan. (Non so a che cosa possa giovarci colui).

Caifa. (Contro ai nostri padroni).

Nathan. (Bada, da questa parte vi è un centurione). (*passano a sinistra*)

Caifa. (Strumento! se riesce, noi lo spezzeremo dopo; non riesce? si spezzerà da sè. Tu frattanto, Nathan, nota con arte ciò che egli dirà, per servire poi di testimonianza al Sinedrio).

Nathan. (Viene uno dei suoi discepoli).

Caifa. (E' Giuda Iscariota: è nostro. Torbido, invidioso, avaro. A prezzo potrà giovarci in una rivolta contro i romani. Parlagli, se puoi).

Nathan. (E' anche con lui, quel Simone Bariona detto Pietro).

Caifa. (Un declamatore! se predica, tu parla all'altro).

SCENA III.

Pietro *e* **Giuda** *sono discesi dalla via, e detti.*

Pietro (*rispondendo alle interrogazioni*): Il maestro verrà, anzi egli è vicino, o popolo d'Israele.

Nathan. Giuda, una parola.

Giuda. Che vuoi? (*Nathan trattolo in disparte gli parla piano*)

Claudia. Come è sinistro colui che parla col sacerdote Nathan!

Longino (*che ha udito*): Sì.

Maria. Anche al centurione non piace.

Pietro (*alla folla*): Egli spanderà il suo spirito sopra ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno, ed i vostri giovani vedranno delle visioni, ed i vostri vecchi sogneranno dei sogni (1).

Claudia. (Non comprendo).

Maria. (Gesù non parla così).

Giuda (*a Nathan*): Io non sono ascoltato: il maestro dice che abborre dalla violenza e dal sangue.

Nathan. (Basterebbe che lasciasse fare).

Giuda. (Non vuole, ti dico, e lo seconda quel suo Beniamino, il fanciullo Giovanni).

Nathan (*alludendo a Pietro*): (E costui?)

Giuda. (Costui, che non sa nè leggere, nè scrivere, vuole essere il primo, ma non lo sarà mai per coraggio).

Nathan. (Ci riparleremo).

Giuda. (Quando vorrai). (*Nathan raggiunge Caifa, e si ritirano dietro l'arco a destra. Giuda raggiunge Pietro*).

Pietro. E farà prodigi di sopra nel cielo, e segni di sotto in terra, sangue e fuoco e vapor di fumo (2).

Claudia. (Ma è oscuro costui).

Maria. (Il solo maestro parla chiaro).

Voci della via. Finalmente!

Altre voci. Aprite le vostre porte!

Altre voci. Viene il maestro! Il messia! Il figlio di Davide!

Caifa. (Senti?... L'erede di Davide!)

(1) *Atti degli Ap.* II, 17.
(2) *Atti degli Ap.* II, 19.

Nathan. (Buono a notarsi. — Il re, l'erede di Davide). (*nota*)

SCENA IV.

Ritornano sopra una sola fila **l'ossesso,** *lo* **storpio** *che porta in alto le stampelle, il* **lebbroso** *che agita i lini sbendati, il* **paralitico** *portando il lettuccio.*

L'ossesso. Benedetto chi viene nel nome del Signore!

Lo storpio. Ecco io era storpio!

Il lebbroso. Io sono mondato.

A quattro. Egli, Egli ci ha guariti!

Maria (*a Claudia*): (Tu vedi!)

Claudia. E' prodigio!

Longino. Questa è famosa!

Nathan (*a Caifa*): (Che fare?)

Caifa. (Aspettare).

Pietro (*sforzandosi di aprire la folla*): Largo! Fate posto al maestro.

Giuda (*facendo lo stesso*): Volete voi soffocarlo?

Il popolo in tumulto. Osanna! Osanna!

SCENA V.

Gesù *discende tenendo un braccio appoggiato alla spalla di* **Giovanni.** — **Claudia** *e* **Maria** *sono salite sopra uno scanno e si tengono l'una all'altra facendo gruppo.* **Longino** *si è alzato e sta loro davanti. — Dall'altra parte* **Caifa** *e* **Nathan,** *quasi nascosti, fanno controscena. — In mezzo il popolo che si apre lentamente.*

Claudia. E' lui! Come è bello, che aria dolce!

Maria. Oh quanto è stanco, quanto è sofferente!

Claudia. Chi è quel giovine che sembra una donna, sul quale si appoggia?

Maria. E' Giovanni, il discepolo prediletto.

(*Gesù è giunto in scena lentamente in mezzo alla folla. I ragazzi sbucano da tutte le parti e vanno a lui*).

I ragazzi. Il messia! Il messia!

Pietro. Indietro, ragazzi!

Giuda. Indietro! Che cosa volete voi?

Gesù. « (1) Lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me, » imperocchè di essi che sono puri è il regno dei cieli. » — Io dico ai discepoli miei, se alcuno di voi, vuole » essere il primo, sia l'ultimo di tutti ed il servitore » di tutti. (*Prende in braccio un piccolo fanciullo*): » Chiunque riceve uno di tali piccoli fanciulli in mio » nome, riceve me, e chiunque riceve me, non riceve » me. ma colui che mi ha mandato. — E chi mi ha » mandato è mio padre che è ne' cieli ». — (*Depone il fanciullo ed impone le mani sugli altri che gli sono intorno*): « Figliuoletti, io sono ancora un poco di » tempo con voi, voi mi cercherete e non mi troverete » più, perchè avranno dato il figliuolo dell'uomo nelle » mani dei suoi nemici per farlo morire ».

Giovanni. Maestro, perchè dici tu questo?

Pietro. E di chi dubiti?

Giuda. E' forse a me che tu dici?

Gesù. « Io vi dico: del tutto non giurate. Sia il vostro » parlare sì, sì; no, no. — Voi avete udito che vi fu » detto: Ama il tuo prossimo ed odia il tuo nemico. » — Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, benedite » coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi » odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto e vi » perseguitano. — Acciocchè siate figliuoli del padre » vostro, che è ne' cieli; conciossiachè egli faccia le- » vare il sole sopra i buoni e sopra i malvagi, e pio-

(1) Tutte le parole virgolate sono ricavate testualmente dagli evangeli.

» vere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Perciocchè
» se voi amate coloro che vi amano che premio ne
» avrete? Non fanno ancora i pubblicani lo stesso? »

Longino. (Non conviene che la gente veda le mie lacrime!) (*si ritira dietro la folla, altri prendono il suo posto*)

(*Maria e Claudia, coperte dalla folla sono venute dietro a Gesù. Claudia sta in piedi nascondendo il volto. — Maria, invece, inginocchiata a viso scoperto dall'altra parte, cerca di pigliargli quasi di furto il lembo della veste e lo bacia*).

Gesù. « Chi ha toccato il lembo della mia veste? »

Pietro. « Non vedi che folla! »

Gesù (*mette la mano sul capo a Maria*).

Maria. Ah!... la sua mano sopra... il mio capo!.. Oh... se essa... vi rimanesse... lungamente!

Caifa. (O stupore... è Maria!)

Nathan. (La Maddalena!)

Maria. Quale soave tepore discorre le vene mie, che per poco ne muoio di gioia!!

Gesù. « A te sarà perdonato molto, perchè hai amato
» molto. — Alzati e sta di buon cuore, o figliuola; la
» tua fede ti ha salvata. (*Voltandosi mette le mani sulle*
» *spalle di Claudia*): Venite a me voi tutti, che siete
» travagliati ed aggravati; ed io vi allevierò. Impa-
» rate da me che sono mansueto ed umile di cuore, e
» voi troverete riposo alle anime vostre. »

Claudia. O grazie a te, o maestro! (*si ritira indietro con Maria*).

Pietro. « Maestro, vi sono qui degli scribi che mormo-
» rano a cagione di colei... »

Gesù. « Se un uomo ha cento pecore, ed una di esse si
» smarrisce, non lascerà egli le novantanove, e non
» andrà egli per i monti cercando la smarrita? — E
» se pure avviene che egli la trovi, io vi dico in ve-
» rità ch'egli più si rallegra di quella che delle no-

» vantanove che non si erano smarrite. — Non giudicate
» acciocchè non siate giudicati. — Tutte le cose che
» voi volete che gli uomini vi facciano, fatele altresì
» voi a loro. — Quando farete elemosina non fate suo-
» nare la tromba dinanzi a voi, come fanno gli ipocriti
» nelle sinagoghe. — Ora guardatevi dai falsi profeti,
» i quali vengono da voi in abito da pecora; ma den-
» tro sono lupi rapaci. — Voi li riconoscerete dai frutti
» loro. — Il figliuol dell'uomo non è venuto per essere
» servito, anzi per servire; per dare l'anima sua in
» prezzo di riscatto a molti. — Non fate come gli scribi
» e farisei che seggono sopra la sedia e si fanno chia-
» mare maestri e padri e santi. — Uno solo è il santo,
» uno solo è il padre, cioè quello che è nei cieli, ed
» io figlio dell'uomo, sono suo figlio.

Popolo. Viva Gesù!

Caifa. (Ha bestemmiato!)

Gesù (*sedendo, a Giovanni*): La mia anima ha bisogno di solitudine. Mi ritirerò al monte dove verrai a trovarmi.

Giovanni. Sì, mio maestro.

Longino (*tornando con una coppa*): Gesù, vorresti un sorso del mio vino?

Gesù. E perchè no? « Ecco tu hai dato da bere ad un
» assetato, ed io dico che il centurione avrà dal padre
» mio che è ne'cieli, il cento per uno. » Tu darai da bere a Gesù ancora un'altra volta.

Caifa. (Anche coi centurioni!)

Nathan. (Coi romani!)

Popolo. Parlaci, parlaci ancora.

Gesù. Che ho io a dirvi? — « Beati i poveri in spirito,
» perciocchè il regno dei cieli è di loro. Beati coloro
» che fan cordoglio perchè saranno consolati. — Beati
» i mansueti perchè essi erediteranno la terra. — Beati
» coloro che sono affamati ed assetati di giustizia, per-
» chè saranno saziati. — Beati i misericordiosi, perchè
» misericordia sarà a loro fatta. — Beati i puri di cuore

» perchè vedranno Iddio. — Lo spirito del Signore è
» sopra di me perciocchè egli mi ha mandato per evan-
» gelizzare i poveri, per guarire i contriti di cuore, per
» bandire liberazione ai prigionieri, la luce ai ciechi,
» la libertà agli oppressi, per predicare l'êra nuova ac-
» cettevole al Signore. — Io vi do un nuovo coman-
» damento che voi vi amiate gli uni gli altri, acciocchè
» come io vi ho amati, voi ancora vi amiate gli uni
» gli altri. »

Maria. Beata la donna che ti ha portato nel grembo, che ti diede il latte del suo seno!

Gesù. « Andiamo perchè si compia ciò che ha da com-
» pirsi. »

Il cieco (*dietro la folla*): O figlio di Davide, avrai tu parole per tutti, ed io solo sarò diseredato?

Gesù. Chi è che mi chiama?

Il cieco. Chi non può venire a te!

Longino. (*conducendolo per mano*) È questo cieco.

Il cieco. Maestro, profeta, messia, abbi pietà di me, dammi la luce!

Pietro (*a Gesù*): Lo conosco. È affetto da una cataratta completa, inguaribile, o maestro!

Gesù. « Pietro, uomo di poca fede, perchè dubiti tu? »

Il cieco. Egli mi abbandona! Non si cura di me!

Gesù (*a Giovanni*): Hai gli spilli che ho recato dalla terra d'Egitto?

Giovanni. Sì maestro. (*Trae uno spillo da un astuccio, lo dà a Gesù e gli rimbocca le maniche, poi fa una benda di una pezzuola e se la pone sopra una spalla*).

Popolo. Gesù, fa un miracolo!

Gesù. O popolo mio, non un miracolo, ma il figlio dell'uomo tenterà una guarigione (*al cieco*): Hai tu la fede, credi tu alla parola del padre mio, ed al suo regno che è da venire?

Il cieco (*a due ginocchi*): Ho la fede, credo in te, nel padre tuo, nel regno che ha da venire.

Gesù. Ora, o padre mio, è il tuo figlio che ti invoca. Fa che la mia mano sia rapida e sicura. (*Giovanni tiene la testa del cieco rovesciata indietro. Gesù immerge lo spillo nell'angolo dell'occhio, lo muove in un giro per radunare la bianca pellicola, che tale è la rapidissima operazione della cataratta. Appena operato un occhio, Giovanni lo ricopre con la mano. — Gesù opera l'altro, che Giovanni ricopre subito. Il cieco rimane immobile con le mani giunte*). « Ora andate e dite alle
» genti che vi chiederanno: Chi è costui che è venuto?
» Egli ha risanato i lebbrosi, gli storpi camminano, i
» ciechi hanno ricuperato la vista. — Nel nome del
» Signore effata (1), effata, effata a te! » (*Giovanni lascia il cieco che si alza*)

Il cieco. Ah!! Il fuoco! Le stelle, il sole!! Gesù io ti vedo. — Tu sei vestito di bianco! Egli è il Cristo... io adoro la luce! (*S'inginocchia alzando le braccia. Giovanni da dietro gli benda gli occhi*)

Il popolo (*dalla piazza, dai terrazzi, agitando i manti, i veli, alzando le palme irrompe in un grido tremendo di*): Viva Gesù, Osanna, Osanna!

(1) *Effata*, vuol dire Apriti (Marco vii, 34).

PARTE TERZA

LA TENTAZIONE

Luogo elevato ed arido sul monte.

SCENA I.

Preludia una musica mesta e lontana. Gesù *è seduto col volto appoggiato ad una mano; il suo petto affatica.*

Perchè vacilla l'anima mia? — Può dunque tanto sullo spirito questo frale che chiamiamo la carne? — « Ma è » così amaro, o Padre mio, il calice, ch'io ti pregherei » d'allontanarlo dalle mie labbra. — Pure sia fatta la » tua volontà ». — Io devo morire senza resistere; in questo segno sta la mia vittoria. — Sarei come gli altri, se mi creassi un regno in un angolo della terra. — Ecco, se io regno la mia memoria morrà. — Se io muoio, io regnerò in eterno. — Perchè dubiti anima mia? — Perchè oltrepassati pochi lustri ci siamo affacciati alla vita senza gustarla? — La vita? — Come deve essere cara! — Tu, o Gesù, vorresti vedere il tuo trionfo; ma il tuo trionfo non può venire che dopo la tua morte. Vedete, vedete se mai vi fu destino simile al mio! — Muori, o Gesù; muori per vincere la vita eterna. Oh! genti, amatemi almeno per la vittoria che avrò vinta per voi. — Discepoli, perchè mi lasciate solo? — Chi non mi comprende, chi mi rinnega, chi mi tradisce. — Credete voi che sia facile ad un solo il creare per la terra il regno dei cieli che ha da venire?

— Il trionfatore di domani è il derelitto da tutti nell'ora estrema che si avvicina!

SCENA II.

Gesù, Anna *sostenuto da* **Caifa** *e da* **Nathan.**

Nathan. Gran pontefice, tu sei giunto!

Caifa. Ecco l'uomo!

Anna. Lasciatemi solo. (*Caifa e Nathan si ritirano*). Io ti saluto, maestro Gesù. — Io ti saluto... maestro!

Gesù. Perchè tu, che hai tanti anni, dici maestro a me?

Anna. Non sei tu il maestro delle regioni, il seguitato dalle turbe?

Gesù. Dopo le tenebre si saluta la luce.

Anna. Sai tu chi io sia?

Gesù. Un uomo a cui conviene il riposo. (*Lo fa sedere al suo posto*): O gran pontefice Anna.

Anna. Sai tu a che sono venuto?

Gesù. Per parlare con me.

Anna. Ti sembra ciò poca cosa?

Gesù. Sei venuto.

Anna. Ma per te.

Gesù. Non ti chiesi.

Anna. Vuoi tu udirmi?

Gesù. Fui mandato per essere udito, pure rimango, perchè il padre mio che è nei cieli, vuole ch'io senta le tue parole.

Anna. Corrano adunque le nostre parole brevi e chiare; nessuno qui ci ascolta.

Gesù. Ci ascoltano i cieli e la terra.

Anna. Lascia i cieli, che sono alti, e la terra, che è muta.

— Gesù, io non discuto il nuovo tuo verbo. Da noi, sacerdoti, o si tace, o si condanna e si distrugge, ma non si discute. — Tu sei potente; mentre il tuo labbro affascina, la tua mano opera prodigi. Sei salito così alto, così alto che, certo con tuo stupore, ora noi ci troviamo di fronte. — Ci troviamo così dappresso che noi dobbiamo toccarci. — Io, il tempio, l'immobile mole di granito: tu, il fragilissimo vasello d'argilla. — Vedrai allora al contatto, che valga favore popolare, che non esca dal tempio. — Il volgo applaude a momenti un sembiante di ragione, perchè ne spera un nuovo premio, che poi non otterrà. E quindi ritorna sempre all'antico salario, e allora maledice a chi lo fece sperare invano. — Io potrei dirti invece: Gesù, vuoi tu camminare al mio fianco? — Tu hai un'idea, forse incerta e confusa, alla quale tu tieni. — Ho anch'io la mia, a cui tengo. — Morire con la nostra idea non adempiuta pesa ad entrambi. — Io sono vecchio, tu lo lo hai detto; ma la mia mente non lo è. — Essa ha bisogno però, non del concetto, ma della facondia, dell'impeto che convince, del verbo della gioventù. — Io avrei trovato in te tutto ciò. — Caifa, il genero mio, Nathan, i dottori del Sinedrio, non mi comprendono; inabili e fiacchi. — Perchè muovere guerra al tempio, contro di cui non puoi? — Muovila ai nemici nostri, alle tante sêtte che ci avversano; impotenti anch'esse, ma che al mio vecchio cuore è gioia percuotere, sperdere, distruggere. — Sulle create rovine ti lascierei erede dei miei segreti; mio successore a continuarmi; unico gran sacerdote su tutti.

Gesù. « Non è il mio regno ».

Anna. Più alto ancora?

Gesù. Più alto ancora.

Anna. Dunque si avvera il mio desiderio, ed io non sarei qui venuto indarno! — Prima che ti apra il più secreto de' miei penetrali, importa che fra te e me sparisca ogni ostacolo. — Importa che tu cessi di essere non solamente mio nemico. — Giuseppe, lo sai... non è tuo padre.

Gesù. Lo so.

Anna. Maria, tua madre, giovinetta fu tra le figlie del tempio. — Siamo noi che l'abbiamo disposata a Giuseppe. — Siamo noi che le apparimmo in sogno, dicendole che quello che era generato in lei era figlio dello Spirito Santo, e che sarebbe grande, e chiamato il figlio dell'Altissimo, ed il Signore Iddio gli darebbe il trono di Davide, suo padre.

Gesù. « Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? — I » miei discepoli sono la madre mia ed i miei fratelli. Per» ciocchè chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio » che è ne' cieli, esso è mio fratello, sorella e madre (1). »

Anna. La tua risposta è d'uomo cui non trattengono vincoli di sorta: è vero, non hanno parenti i re, ma possono avere dei complici. — Figlio di Maria, sentimi dunque — Abborrita nell'Asia e più in Giudea è l'oppressione di Roma. Fremono le genti, ed una scintilla basta a destare il vasto incendio da lunga mano preparato da noi. Noi fummo sempre gli arbitri dei re d'Israele, e quanti osarono non essere con noi, tutti furono tuffati nel sangue. — Questo Erode degenere, non è che un re protetto, un mancipio di Roma, lo scandalo d'Israele; io l'abbandono (*si alza*). — Gesù di Nazaret, guarda ciò che tu vedi dal monte degli Olivi. — Si distende all'oriente la pianura di Gerico: vedi, là traversa il Giordano, che lento discende a quel mare che è Morto. — All'occidente vedi la grande città, la Gerusalemme santa, sorgere sopra i due colli; vedi la torre Antonia, la reggia marmorea, il pretorio, e, dominante, la mole solenne del tempio. — Al di là scorgi la Giudea sino alle sponde del mare interno. — A settentrione contempli sino ai monti di Ebol e Garizim; a mezzodì sino a Betlemme e sino ad Ebron le tante città, che, come vergini vestite di bianco, fanno corona alla Città regina. — Ebbene, sii mio, e tutto quanto vedi, io lo farò tuo. — Sii mio, ed io verserò sul tuo

(1) MATTEO XII, 47, 48, 49, 50.

capo il crisma dei re. — Sii mio, e dietro la cortina del tempio si udrà la gran voce d'Iddio a salutarti il Cristo, il Messia, il Re d'Israello.

Gesù. « Va indietro, Satana! Tu mi tenti invano, perchè » il mio regno non è di questo mondo. »

Anna. Profeta stolto! Dove vedi tu questo regno?

Caifa *e* **Nathan** *rientrano.*

Gesù. « Io vedo che voi volete apparire giusti di fuori, » ma dentro siete pieni d'iniquità. — Io vedo che è » scritto, la mia casa sarà chiamata casa d'orazione, » ma voi invece ne fate una spelonca di ladroni. (1). » — Voi legate pesi gravi ed importabili, e li mettete » sopra le spalle degli altri uomini, ma voi non li vo- » lete pure muovere col dito (2) — Voi chiudete il re- » gno dei cieli davanti agli uomini »; Scribi e Farisei, chi diede a voi queste chiavi? — « Voi avete levato » scandalo perchè i miei discepoli avendo fame colsero » alcune spiche in giorno di sabato. — Avete levato » scandalo contro di me perchè in giorno di sabato ho » risanato un infermo. »

Anna. Non violasti il precetto?

Gesù. « Uomini che proponete cose false per ipocrisia, » che comandate d'astenerci dai cibi che Dio ha creati (3). » Voi dite: egli mangia coi pubblicani, egli frequenta » i gabellieri, e persino i Samaritani, che antepone ai » leviti ».

Caifa. Nè il neghi?

Nathan. Lo conferma!

Gesù. « Io comprendo che Iddio non ha riguardo alla

(1) Matteo xxi, 13.
(2) Matteo xxiii, 4.
(3) *Epist. a Timoteo* iv 3.

» qualità delle persone (1). — Anzi che in qualun-
» que nazione chi lo teme ed adopera giustamente gli
» è accettevole. — Imperciocchè chiunque avrà invocato
» il nome del Signore sarà salvato (2). »

Anna. Prosegui!

Gesù. « Perciocchè non vi sia distinzione di Giudeo e di
» Greco, circonciso ed incirconciso, barbaro e scita,
» servo e franco. » — Perciocchè uno stesso è il Si-
» gnore di tutti, ricco in verso tutti quelli che lo in-
» vocano (3). »

Caifa. Egli delira!

Nathan. E bestemmia!

Gesù. « Voi i nemici dei re, e di tutti quelli che sono in
» dignità, invece che dovreste pregare per essi, se fo-
» ste pietosi ed onesti (4). » — Progenie di vipere che
volete comandare ai potenti ed ai deboli, e non volete
obbedire a nessuno. Che seminate l'astio, il rancore e
la discordia per regnare sopra i divisi. — « Che fa a
» Dio del vostro tempio? » Egli, il Signore dei cieli e
della terra ha forse bisogno di lampade e di altari?
Non vi ha forse detto col labbro dell'intento Isaia:
« Che importa a me la moltitudine dei vostri sacrifizi?
» — Sono sazio del grasso dei vostri montoni. Il vostro
» incenso mi importuna perchè le vostre mani sono
» piene di sangue (5). »

Anna. Osa ancora!

Gesù. « Ora io vi dico che vi ha alcuno maggiore del
» tempio. »

Anna. Scellerato!

Gesù. Il vostro tempio io lo distruggo, per edificarne uno

(1) *Fatti* x. 34.
(2) *Ai Rom.* x. 13.
(3) *Colos.* III, 11.
(4) *A Timoteo* II. 2.
(5) Isaia.

che non sarà nè di marmi nè di metalli, ma durerà eterno perchè edificato nel cuore delle genti.

Anna. Ti maledico!

Nathan. Si è condannato.

Caifa. E' reo di morte.

Anna. E morrà.

Gesù. T'inganni. — Morrà questa carne che ho rivestita, ma Gesù Cristo vivrà in eterno sopra un trono di luce, e le tenebre e le maledizioni saranno sopra voi per tutti i secoli che hanno da venire.

Anna.
Caifa. } Morrai! (*partendo*)
Nathan.

Gesù. Lo stridore dei denti è già con voi, mentre io giubilo in ispirito, perchè lo spirito del Signore è sopra di me (1).

SCENA III.

Gesù *solo.*

Io ti rendo onore e lode, o Padre signore del cielo e della terra, tu che hai nascoste queste cose a loro e le hai rivelate a me per evangelizzare ai poveri e per guarire i contriti di cuore. Che hai mandato me per sollevare gli oppressi ed umiliare i superbi.

(3) Luca iv. 18.

SCENA IV.

Gesù, Maddalena.

Maria. E ti ritrovo, e ti ritrovo alfine, o mio Gesù!

Gesù. Maria, tu sulle balze degli Oliveti?

Maria. E per quali vie non ti seguirà la perdonata da te?

Gesù. E a che ne vieni, anima purificata?

Maria. A dirti, o mio Gesù, che tu sei tradito.

Gesù. Lo so.

Maria. E chi ti tradisce, inorridisco a dirlo, è un discepolo tuo.

Gesù. E' Giuda Iscariota.

Maria. Hai pronunciato il nome che non mai uscirà dal mio labbro.

Gesù. Tu parli con colui che deve bere l'amaro calice sino alla feccia.

Maria. E l'orribile prezzo del sangue fu di trenta denari d'argento.

Gesù. Vedi che poco prezzo per il riscatto del mondo!

Maria. Nè ti commovi, nè provvedi a te stesso, nè fuggi, o Gesù?

Gesù. E necessario che il figliuolo dell'uomo muoia per la salute di tutti. Se io contrastassi, si direbbe di me come degli altri: ha combattuto, fu vinto, ben gli sta. — Ma invece si dirà: l'innocente non ha combattuto, ed essi lo hanno ucciso: egli era giusto.

Maria. Morire tu, così giovine, che io amo tanto!

Gesù. E più mi amerai.

Maria. Ah più! non è possibile, o mio Gesù!

Gesù. Ed io, o Maria, ti dico di sì.

Maria. E non mi disdici d'amarti, e lo permetti, e lo concedi a me che sono la Maddalena, tu che sei Gesù?

Gesù. E vuoi tu che il Gesù, venuto sulla terra a predicare il regno d'amore, respinga l'amore?

Maria. O lacrime mie, correte dirotte ai piedi di lui, che la santa parola ha pronunciato! Non mi respingere Gesù. Morire in questo pianto sarebbe per me la voluttà suprema. Io ti dissi che ti amava, e mi hai risposto che più ti amerei, ed ecco che il tuo comando si compie immensamente nell'esaltata anima mia. — Son tuo dono, o Gesù, le nuovissime lacrime di un dolore, che è sublime gioia il sentirlo. — Oh Nazareno d'amore, è per tuo mezzo, che io beata vedo aprirsi il cielo!

Gesù. E' l'amor tuo bene accetto, o figlia. — Angioli del paradiso, raccogliete le lacrime di lei e portatele voi lassù, fra le più pure stelle, al padre mio!

Maria Io mi muoio!

Gesù. Sorgi, o figlia: io ti accomiato da me, perchè succeda ciò che deve succedere. — Tu rivedrai lo spirito mio... va, va o mia figlia... Maddalena!

Maria (*ritornando*): M' hai richiamata?! (1)

Gesù. Per indicarti il cielo.

Maria. E ti rivedrò?

Gesù. Dopo che m'avrai visto a morire.

Maria. Dunque là?...

Gesù. Sì.

Maria. Ne troverò la via! (*parte*)

Gesù. E tu pure, o Nazareno, tu pure piangi? — Figlio dell'uomo anche questa era la prova.

(1) L'egregia attrice signora Tessero che doveva rappresentare questa parte mi aveva compreso.

SCENA V.

Gesù, Pietro, Giovanni.

Pietro. Ecco, ecco il maestro nostro!

Giovanni. Gesù mio, senza di te che siamo noi?

Gesù. A te la mia mano, o Pietro. — A te il mio petto, o il più giovane dei miei discepoli. — Pietro, tu avrai amore per questo fanciullo.

Pietro. Maestro, le tue parole sarebbero di chi intraprende un viaggio.

Gesù. Lo sono.

Giovanni. Noi ti accompagneremo, ti seguiremo sempre.

Gesù. Il viaggio mio nessun altro che me può compierlo; eppure io sarò sempre con voi.

Pietro. Tu sarai sempre con noi e con il popolo che ti ricerca, che viene ad incontrarti. — Il popolo, o maestro, in tre dense colonne sale il monte chiedendo di te, cantando il tuo nome.

Gesù. La mia eredità non si farà attendere, e l'avranno non un popolo solo, ma i popoli tutti. (*Rumore in lontananza*). Tra tanti che applaudono, sappiate che vi è chi mi tradisce.

Pietro. Maestro!

Giovanni. Sarò io desso, o Signore?

Gesù (*gli sorride*): Vedi tu questo che pure mi ama?

Giovanni. È il nostro Pietro.

Gesù. Eppure egli avrà vergogna di me, e prima che il gallo canti Pietro mi rinnegherà tre volte.

Pietro. O Signore, perchè mi castighi a questo modo? Come sarà possibile ciò?

Gesù. Mio buon Pietro, è debole la povera carne. Ma con-

solati, perchè le tue lacrime saranno vedute da me. — Si avvicinano le turbe: discepoli, uditemi, perchè le mie parole non vi saranno più ripetute. — « Io vi mando fra » una gente fiera ed incredula, siate voi mansueti e pru» denti. » — Non imponetevi, perchè quanto è violento non dura. — Siate tolleranti, perchè uno che sia vinto non è persuaso, ma un persuaso sarà con voi: — Fate che non mi si faccia dire ciò che non ho detto. — Diranno: « Egli non è venuto a mettere pace in terra, » ma è venuto a mettere la spada » — Non è vero. — » Diranno: È venuto a mettere in discordia il figliuolo » contro il padre, la figliuola contro la madre, la nuora » contro alla suocera. » — Non è vero. — Io non ho » detto: Se il tuo fratello non crede alla tua chiesa, » tienlo come un pagano, come un gabelliere. » — Io ho cenato coi pagani e con i gabellieri. — « Non scru» tate, ma obbedite ai magistrati, e ciò perchè voi vi» viate in pace sopra la terra. — Io voglio misericor» dia e non sacrifizio. — Verrà gente che edificherà » sepolcri a me ed ai profeti, che adornerà i monu» menti dei giusti. — Gente ipocrita che dirà: se noi » fossimo stati ai dì dei padri nostri, non saremmo stati » lor compagni nell'uccisione dei profeti. — Gente perversa che loda i morti, perseguitando i vivi. — Gente perversa, che fingerà lodare il bene che fu, perseguitando sino alla morte il bene che sarà. — Mescoleranno le loro menzogne alle verità che io ho dette e poi diranno: ecco ciò che egli disse. — E non sarà vero! — Come oggi vi sono falsi sacerdoti della legge, dopo di me vi saranno anche i falsi sacerdoti che si chiameranno del Cristo. — E ciò durerà sino a quando fra Dio e l'uomo sarà frapposto altro uomo. Sino a quando l'uomo postosi a faccia a faccia con Dio, scruterà la sua coscienza ed avrà timore di non essere perdonato e provvederà essendo il sacerdote di sè stesso, e adorerà Iddio colle opere in ispirito e verità. — Allora avverrà il regno dei santi, che durerà eternamente. — Invitate una volta all'anno quelli che voi avete offesi e quelli che vi hanno offesi. — Dividete fra tutti quel pane quotidiano che vi ho insegnato a chiedere al pa-

dre mio... e facendo ciò in memoria mia... ricordatevi di me... che vi ho insegnato a perdonare.

Giovanni. Gesù, il tuo volto si trasmuta! Tu impallidisci!..

Pietro. Egli soffre!... Oh maestro!

Gesù. Discepoli, pregate per me. *(Giovanni e Pietro s'inginocchiano).*

Al di dentro Corale delle turbe che si avvicinano.

» Al Signore appartiene la terra, e tutto quello che è in » essa.

» Chi salirà al monte del Signore. — E chi starà nel » luogo del suo Santo?

» Colui che ha pure le mani ed il cuore mondo, e non » ha ricevuto invano l'anima sua.

» Alzate, o principi, le vostre tende, ed alzatevi voi tende » dell'eternità, ed entrerà il re della gloria?

» Chi è questo re della gloria?

» Egli è il messia, è il re d'Israele, egli è l'aspettato dalle » genti, il re della gloria. »

SCENA VI.

Gesù, Giovanni, Pietro, Giuda.

Giuda. Ave, o maestro! Ecco le turbe che innalzano le palme per accompagnarti. Che tapezzano dei loro manti le vie per cui devi passare. — O figlio di Davide, o messia, vieni alla cena nella città della Pasqua.

Gesù. Sorgi, o Pietro. — Sorgi, o Giovanni — (*A Giuda senza essere udito da Pietro e da Giovanni*); « Fa prestamente quello che tu fai (1). »

(1) Gio. XIII. 27.

Giuda. (Ah!)

Gesù. Andiamo!... Giuda... ha preparato la cena! (*Si avvia al monte accompagnato da Pietro e da Giovanni — Le turbe gridano*: Osanna! Osanna! *Giuda rimane cacciandosi disperatamente le mani nei capelli*).

PARTE QUARTA.

IL PRETORIO.

Da un lato vi è una tribuna che guarda sulla piazza.

SCENA I.

Pilato, Caifa, Nathan.
Longino *nel fondo ed una guardia.*

Pilato (*seduto, ma non ancora sulla sedia del pretore — Il dialogo è concitato*). Qui in Pretorio chi vi parla non è Ponzio Pilato, ma il governatore per Cesare Tiberio della Giudea.

Caifa. Ed è al governatore per Cesare Tiberio che ce ne appelliamo.

Nathan. È a lui!

Pilato. Moderatevi nei vostri mattutini clamori. — Voi che di notte, perchè temeste il giorno, avete fatto arrestare dalla vostra ribaldaglia il Nazareno. — Sì, egli ebbe due torti; l'uno di aver tentato un'impresa contro di voi, senza averne le forze; l'altro di essersi lasciato prendere.

Caifa. Ecco come tu la intendi!

Pilato. La intendo come è.

(*Una guardia consegna a quella che è in scena un rotolo di pergamena ed esce. La guardia consegna il rotolo a Longino, che lo porge a Pilato, il quale, slegatolo, lo legge mentre Caifa parla*).

Caifa. Si doveva adunque lasciare che cotesto sovvertitore della nazione, che dice sè essere il Cristo, il Re, che commove il popolo per tutta la Giudea, persino nella giurisdizione d'Erode, proseguisse libero ed impunito con offesa di Erode stesso? (1)

Nathan. Con offesa di Erode che egli osò chiamare coll'ingiurioso nome di volpe? (2)

Pilato. E pare, o miei maestri, che da voi si voglia insegnare a me, al governatore della Giudea quali siano i riguardi che io debba al protetto di Tiberio. — Perchè sappiate che io ho niente da imparare da voi, dottori del Sinedrio, io vi leggerò una lettera che ho ricevuto in questo punto.

« Erode Antipa tetrarca della Galilea e Petrea a Ponzio » Pilato — Salute ».

« Tu mi hai mandato il Gesù Nazareno che da molto » tempo desiderava di vedere — Egli non è un » Giovanni Battista, come io credeva, ma un folle. » Io te lo rimando. Vale ». Per Ercole, che io divento amico di Erode (3). — I re che sanno regnare non temono ciò che fa spavento a voi.

Caifa. Ma se il Gesù, non ha come il Battista, meritato la morte, rimproverando ad Erode d'aver sposata la cognata Erodiade, cotesto Gesù la merita a cento doppi per aver bestemmiato contro il tempio.

Nathan. Ne ha profetizzato la distruzione.

Pilato. E fu provato, ed è per ciò che lasciai che voi, voi non io, gli faceste subire le verghe secondo la legge vostra. Nè vi basta ancora?

Caifa.
Nathan. } No.

Pilato. Le pene devono essere proporzionate alla colpa. Ma

(1) Luca xxiii; Matt. xiv; Marco vi.
(2) Luca xiii, 32.
(3) Luca xxiii.

voi adoperate nella giustizia le stesse fallaci bilancie che usate a pesar l'oro.

Caifa. La nostra legge lo condanna alla morte; essa non fu abrogata dalle vostre leggi romane.

Nathan. E' reo di morte.

Pilato. Lo dite voi. — Ma che cosa sono questi rumori? *(va alla loggia)*

Caifa. E' vigilia di Pasqua. Il popolo attende da te, secondo l'usanza, il rilascio d'un reo.

Pilato (*ritornando*): E voi alla vigilia della vostra Pasqua, venite, per celebrarla santamente, a chiedere una vittima umana ed innocente?

Caifa. Assolvi chi vuoi, ma non colui. Ciò non si può.

Nathan. Tu indugi, ma per liberarlo.

Caifa. È evidente!

Pilato. Per gli Dei, che non l'ho mai nè veduto, nè udito!

Caifa. Sarà, ma pare incredibile cosa, o governatore.

Pilato. Giuro che m'invogliate di vederlo! — Centurione, che il nominato Gesù Nazareno sia condotto là, nel mio penetrale, e non vi venga alcuno. (*Il centurione dà ordine ad una guardia*). — Dottori della legge vostra, voglio udirlo io, da solo a solo: voglio interrogarlo io.

Caifa. La legge è precisa, tu non puoi mutarla.

Pilato. Partite.

Caifa (*a Nathan*): (Costui tergiversa).

Nathan. (Ma non potrà evitarci).

Caifa. (Io vado ad Anna, tu scendi fra il popolo ad eccitarlo). (*gli dà una borsa*)

Nathan. (Andiamo). (*partono*)

SCENA II.

Pilato, Longino.

Longino. Governatore!
Pilato. Chè?
Longino. Il centurione Longino oserebbe parlare?
Pilato. Di che?
Longino. Oh! di poca cosa; di sè stesso.
Pilato. Osa, ma breve.
Longino. Il mio tempo sarebbe finito.
Pilato. I veterani lasciano ora le aquile e la legione? — Rimanendo si penserebbe a te.
Longino. Le aquile! — Le mie tante ferite me le ricorderanno sempre nel mio tugurio ad ogni mutar di tempo. — È già fatto sera perchè nella legione si pensi a me. — Chiedo licenza.
Pilato. Obbedisci oggi, sarai libero domani. (*esce*)

SCENA III.

Longino *solo.*

Veterano di tante battaglie, ora fai da guardia al pretorio di Giudea! — Meglio era morire di bella morte sui campi, che vedere ora ciò che tu vedi.

SCENA IV.

Longino, Maria.

Maria. Centurione!

Longino. Donna, che vuoi?

Maria. Parlare al governatore, e tosto.

Longino. Parlare al governatore e tosto, e ciò pare a te che sia cosa facile?

Maria. Centurione, per il tuo favore ti dò questo monile.

Longino. Non lo accetterei se anche potessi fare ciò che mi chiedi, ma non lo posso.

Maria. Pilato rifiuta forse l'udienza a libera donna?

Longino. No, ma io non vado da lui se non chiamato.

Maria. Ma è per cosa che urge.

Longino. Io ho la consegna.

Maria. Ebbene, digli che io sono Maria di Magdala.

Longino. Già ti vidi altra volta, e sapeva il tuo nome.

Maria. E non ti muovi nè per premio, nè per preghiere?

Longino. La consegna! — Attendi, se vuoi, e non sarà tanto. Egli è chiuso là che interroga un uomo flagellato poc'anzi.

Maria. Un flagellato poc'anzi! E chi è mai?

Longino. Gesù Nazareno.

Maria (*torcendosi le mani*): Ma, centurione, se è per lui che io vengo!

Longino. Ebbene vedrai a passare da qui l'uomo, sulle cui non robuste spalle vidi rompere un fascio di verghe, senza che egli mandasse un lamento, mentre che il suo sangue tingeva il bianco della colonna.

Maria. Ahimè, che io sono venuta troppo tardi per salvarlo!

Longino. Troppo tardi invero, perchè egli viene legato e fra le guardie. — Segno di condanna.

SCENA V.

Longino, Maria. — **Gesù**, *tra due guardie, traversa la scena. — Alla esclamazione di* **Maria**, *con il capo le accenna il cielo.*

Maria. Oh vista di orrendo strazio! — O divino messia, martire santo, che hanno fatto di te! Laceratevi, o mie chiome, perchè io terga quel sangue! (*segue Gesù*

SCENA V.

Pilato, Longino *in fondo.*

Pilato (*assorto*): Strano uomo è colui! — Abitatore convinto di un mondo, che è di là da venire, che non verrà! — E se venisse? — Follia, il regno dei deboli! — E se questi si contassero? — Follia! Val più uno di noi che diecimila di costoro. Gli avrebbe giovato assai meglio essere cittadino romano. — Sperai che lo fosse... allora... allora... ma non lo è (*siede e scrive distratto*). Ma non lo è... Quindi, essendo fuori della legge romana, appartiene al Sinedrio di coloro. — Vuole Cesare Tiberio si lascino alle lontane provincie i loro usi e costumi.— (*Legge*) « Gesù Nazareno, Re dei Giudei » — Perchè la mia mano ha scritto queste parole?... — Lo so io forse? (*si alza*) — Longino! (*Longino si avanza*): Nell' ultimo pozzo della torre Antonia giacciono due, due che hanno appena umane sembianze: Leonzio e Carino. — Il volgo li crede estinti perchè già fanatici seguaci del Battista,

l'ucciso da Erode. Uomini settari, eccitatori di discordie, e capitali nemici di Anna e di Caifa. — All'imbrunire tu li scatena, e vadano. — Dottori del tempio, anche Pilato risuscita i suoi morti!

(*per partire*)

Longino. Una donna chiede parlarti.

Pilato. In mal punto. — Or ora siederò pro tribunale.

Longino. È Maria di Madgala.

Pilato. Maria? Ch'essa venga. (*esce Longino, entra Maria*)

SCENA VI.

Pilato, Maria.

Maria. Grazia, o Pilato: grazia!

Pilato. Tu la scomparsa Maria, così dimessa, con tanto dolore sul volto! (Ma è pur sempre bella!) Quale grazia vuoi tu da Pilato?

Maria. Una grazia che imploro a ginocchio; la grazia per una vita che ti domando, ti chiedo, ti prego anche a prezzo della mia.

Pilato. Alzati, ed abbi calma, e dimmi alfine per chi?

Maria. Vedilo da questo scritto.

Pilato. E donde questo scritto?

Maria. Da Procula tua moglie.

Pilato. E fosti da lei tu; tu, Maria?

Maria. Io fui da lei, e la pietosa unisce le sue preghiere alle mie per chiederti la vita del giusto, la vita di Gesù.

Pilato (*leggendo*). « Non aver da fare nulla con quel giu-
» sto, perocchè io ho sofferto oggi molto per lui in
» sogno. Claudia. » — A Claudia risponderò io a voce, che lasci a me la cura degli affari, a me che non li vedo in sogno. — A te dirò: perchè farti la mistica seguace di teorie chimeriche? — Ritorna a regnare sui

cuori, ritorna ad essere la dea dei piaceri. Chiedimi, o Maddalena, non poca cosa, chè alcune volte il poco è più difficile ad ottenersi che non il molto. — Sono proconsole Romano, e posso tagliarti con la mia spada un lembo di Galilea o di Bitinia, e fartene regina. — Lo vuoi? — Sii ossequente a Roma, ed io ti farò regnare. — Sai tu che cosa è Roma? E una immane ruota di ferro che toccando le nubi solca e risolca il mondo come suo podere. -- Sii regina, se vuoi, ma non ragionare, ma non porre il dito tra l'albero e la scorza. Perchè la gran ruota, se risparmia le piume, rompe, stritola, sperde gli ostacoli, fossero anche monti.

Maria. Ti chiedo pietà di una vita, e tu mi rispondi un regno!

Pilato. Altra idea vostra di confondere leggi, ragion di stato e pietà.

Maria. Sii grande, o Pilato, sii romano. Dona quella vita a me, che ho più nulla a darti; a me, che con Claudia tua, te la chiediamo per un'idea. — Comprendi, o Pilato, la sublime unione in una preghiera di Claudia e di Maria! — Non si commuove... Pilato io non ti credeva così crudele!

Pilato. E non ti apponi ancora, che per te, per Claudia, pei vostri voti prodigiosamente uniti io concedo...

Maria. La vita?

Pilato. No, ma il giudizio al popolo. — Non ripetete voi che il vostro profeta è amato dal popolo?

Maria. O mia speranza!

(entra Longino con parecchie guardie)

Pilato. Se vuoi potrai udire non vista, là dietro a Longino. — Maria, il governatore è giunto. *(va sedere al Pretorio)*

SCENA VII.

Pilato, Maria *dietro a* **Longino, Caifa, Nathan,** *molti altri del Sinedrio.*

Caifa. Viva Cesare Tiberio!

Nathan. Viva Cesare Tiberio!

La turba di fuori. Viva l'Imperatore!

Pilato. Mi compiaccio dell'insolito grido per parte vostra.

Caifa. Non vogliamo che Tiberio imperatore e protettore del nostro tetrarca Erode.

Pilato. E chi vorrebbe altro?

Caifa. Turbe di Galilei venute da fuori che irrompono nelle porte acclamando a Gesù Nazareno, figlio di Davide e re d'Israello.

Nathan. Chi è con Gesù è coi nemici di Tiberio!

Pilato. (Anna, Anna, riconosco la tua mano!)

Di fuori e di dentro. Viva Cesare!

Pilato (*alzandosi*): E chi più di me dirà: Viva Tiberio? (*volgendosi alla loggia che sarà presso alla sedia pretoria e parlando alla piazza*) — Popolo! — Tu hai un'usanza, la quale ti concede che io nella vigilia, come oggi siamo, di Pasqua, liberi a tua richiesta un prigioniero. Vuoi tu che io liberi Barabba, oppure il Gesù Nazareno?

Di fuori e di dentro. Barabba! Barabba!

Pilato. Barabba è ladrone omicida. « Interrogai Gesù, e » non gli ho trovato colpa ».

Tutti. Barabba! Barabba!

Pilato. (Plebe!) E che volete voi ch'io faccia di Gesù?

Tutti. Crucifigi, crucifigi, crucifigi!

Caifa. La legge lo condanna.

Nathan. Il popolo conferma.

Pilato. Sia il suo sangue sopra di voi.

Tutti. Sopra di noi, sopra di noi!

Pilato (*discende, prende la pergamena e la getta verso Caifa che la raccoglie*): » Io non tocco a Gesù. Pren- » detetelo voi e crucifigetelo voi, perciocchè io non » trovo alcun malefizio in lui (1) ».

Caifa (*letta la pergamena*): « Re de' Giudei! ». — Egli lo disse ma non lo è!

Pilato. Ciò che scrissi, scrissi! (*esce*)

Caifa. Ebbene, al Golgota!

Nathan e gli altri. Al Golgota! (*escono in tumulto*)

Maria. Oh inaudita infamia! Per lui rimanga almeno il cuore di una donna! (*esce*)

(1) Gio. xii, 6.

PARTE QUINTA

MARIA MADDALENA.

Interno di un tugurio, più caverna che camera, alle falde del Golgota, quale fu dipinto da Paul de la Roche = Una finestra bassa senza imposte lascia scorgere la salita del monte. Dalla vôlta pende accesa una lampada di ferro. = Nel fondo e nel mezzo una porta.

SCENA I.

Giovanni e **Pietro.**

Un gruppo di donne che siedono in terra. — Un gruppo di apostoli con il volto al muro, o fra le mani. Alcuni uomini e donne sono in ginocchio. — È una scena di dolore. — I gruppi cambieranno posizione secondo le situazioni dell'atto, alzandosi chi è in ginocchio in segno di terrore, prostrandosi chi è in piedi. — Pietro con la schiena al muro accanto alla finestra, le braccia incrociate, guarda di sbieco alla salita del monte. Giovanni si tiene come aggrappato agli abiti di Pietro. — Imperversa un uragano. — Fulmini e scroscio orrendo di tuono.

Giovanni. E noi lo abbiamo lasciato!

Pietro. Potevamo noi seguirlo? (*tuono*)

Giovanni. Credi che la casa crolli?

Pietro. Credo che il Golgota che ci sovrasta precipiti su noi. (*tuona forte*)

Tutti. Ah!

Giovanni. È la natura che si dissolve!

Pietro. Il mondo che si rompe! (*suono di trombe*)

Giovanni. Che suoni sono quelli?

Pietro. Sono le trombe romane. (*Dalla finestra si vedono a passare le insegne e le aste*). Sono le insegne del Re dell'Inferno che ritornano!

Giovanni. Che ritornano, hai detto! (*cade a terra*)

Pietro. Soccorrete, o genti, al tramortito Giovanni!

SCENA II.

Il **Cieco** *risanato, e detti.*

Il cieco. Cristiani! Cristiani!

Pietro. Perchè lasciar aperta la porta? Chiudetela.

Il cieco. Perchè venissi a dirvi quello che non avrei voluto vedere.

Giovanni (*riavendosi*): Vieni dal monte?

Pietro. Che hai tu visto?

Il cieco. Io saliva al monte per il burrone profondo, quando vidi da un albero pendere un uomo appiccato alla gola. E il vento ne agitava il cadavere...

Giovanni. Chi era colui?

Il cieco. E l'albero non volle più sostenerlo e ruppe il suo ramo; e la faccia di colui è caduta sopra la terra, e le sue viscere si aprirono.

Pietro. Ma chi era colui?

Il cieco. Era l'uomo dei trenta danari!

Pietro. (Suda la mia fronte, io che ho sentito il gallo a cantare!) (*battono forte alla porta*)

Giovanni. Udite, udite!

Pietro. Non aprite, forse ci cercano!

Giovanni. Che c'importa più? Forse sarà alcuno dei nostri che cerca rifugio.

Pietro. Sia come vuoi. Aprite.

SCENA III.

Entrano **Leonzio** *e* **Carino** *creduti morti; sparuti, scapigliati, le barbe lunghe, le gambe nude. Uno vestito di pelli come il Battista, l'altro avvolto in un lenzuolo.*

Giovanni. Sono Leonzio e Carino... che furono i seguaci del Battista!

Pietro. La terra dunque restituisce i morti?

Lonzio. Eravamo morti, ma il sepolcro si è aperto.

Carino. Fu levato il coperchio alla tomba...

Leonzio. Una voce fu udita...

Carino. Oh sepolti! uscite fuori!...

Leonzio. E predicate contro l'abbominazione del tempio!

SCENA IV.

La **Maddalena,** *e detti.*

Maria. Uomini forti, ove eravate voi?

Tutti. La Maddalena!

Maria. Uomini forti! ove eravate voi quando egli saliva l'erta del monte? — Ove eravate voi quando cadeva tre volte sotto il peso della croce, che egli portava? — Io mi sono provata a sollevarla quella croce,

ma le mie mani non hanno potuto. — Allora un centurione mi disse: Donna, tu fai opera vana. Un romano non tocca quel legno, ma tuttavia io farò che altri lo porti. E il centurione chiamò Simone da Cirene che fuggiva, e gli disse: Vedi, questa donna non fugge, ma non può portare questa croce sotto alla quale quell'uomo è caduto, portala tu, o Simone. — E Simone di Cirene portò la croce sulla cima di questo monte, e poi fuggì nuovamente per non vedere. Ma io sono rimasta..... sono rimasta ed ho veduto! — Uomini forti, dove eravate voi quando io ho veduto? Quando io ho udito il martello che batteva... batteva su quattro chiodi, l'uno dopo l'altro? — E poi la croce fu drizzata calandola in una buca. — E poi la veste di chi era stato spogliato fu giuocata ai dadi in terra dai soldati. — E l'uomo che era sopra la croce disse: « Oh mio Dio, » perdonate a loro perchè essi non sanno ciò che si » fanno. » — Io, io, la Maria di Magdala, le ho udite quelle parole! — Il crocifisso, per il sangue che versava dalle quattro ferite, ebbe gran sete, e lo disse. — Ancora il centurione con una canna ed una spugna inzuppata in vino medicato gli bagnò le labbra, che erano aride. — Allora il suo petto si sollevò in un grande sospiro, e mormorò più che non disse: « Oh » padre mio, perchè mi abbandoni! » Irrigidirono le sue membra... e declinato il capo... Maddalena, Maddalena più non vide gli occhi del suo Gesù!... — Cristiani, il Cristo era spirato! (*rimane assorta. scuotendosi poi alle ultime parole di Pietro. — L'attrice che avrà a sostenere questo finale farà ciò che il cuore e lo studio le inspireranno, e ciò varrà meglio che qualunque suggerimento*)

Tutti. O dolore! o dolore!

Leonzio. Gemiti, tenebre e tutto!

Carino. Percuotiamoci il petto!

Giovanni. Piangente occhi miei, piangete il perduto Maestro.

Pietro (*esaltandosi*): O credenti nella sua venuta, spanda-

moci sopra le regioni; predichiamo alle genti la sua dottrina, facciamo che il suo regno risorga. — Facciamo proseliti, diventiamo legione e saremo potenti, e la sua morte sarà vendicata, e nel suo nome noi regneremo sopra la terra.

Leonzio. Predicheremo: regione contro regione!

Carino. Gente contro gente!

Maria (*con forza*): O Pietro, se appena morto ne adulterate le sue parole, che cosa voi non farete poi? Sorgi, o giovinetto Giovanni; sorgi, o discepolo del suo cuore, e scrivi ciò che hai udito da lui, e ciò che gli occhi miei hanno veduto. — Separa la memoria del Messia dai violenti e dagli uomini dell'ira. — Scrivi in nome del Messia. « Che Iddio è luce, e che non vi è in lui tenebra al- » cuna (1). Che chi non ama, non ha conosciuto Iddio; » perchè Iddio sia amore. — Scrivi di loro e manife- » stali: Sono usciti d'infra noi; ma no, no e no', non » sono costoro dei nostri. » — Non sono costoro i figli del divino Gesù.

(1) GIO. I, 5; -- *Epist. di S. Giovanni.*

FINE.

EDIZIONE POPOLARE

PREZZO 25 CENT^MI^

50, COPIE